

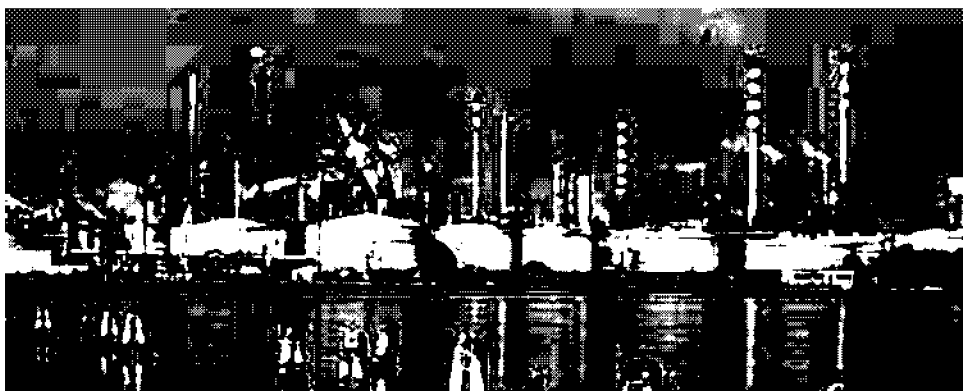
Il caso La Regione autorizza la Aim Bonifiche di Vicenza a fare stoccaggio nei terreni della ex Servizi costieri

Marghera, tornano i rifiuti pericolosi

L'altolà della Provincia, Da Villa: basta impianti, quest'area ha già dato

Il presidente Bordin: I siti esistenti vanno valorizzati, ho chiesto un incontro agli enti

L'assessore: la Regione dà i permessi sempre nelle zone amministrative dal centrosinistra



Area industriale I rifiuti pericolosi tornano a Marghera dopo l'ok della Regione

La società, che fa parte delle multiutility iberiche, ha il permesso per 300 tonnellate ma punta alle 6 mila

VENEZIA – I rifiuti speciali e pericolosi torneranno ad essere stoccati in via Righi a Porto Marghera. Il sito, che era della Servizi Costieri, verrà presto riattivato per ospitare di nuovo centinaia di tonnellate di fusti. Lo scorso 31 dicembre Aim Bonifiche Spa, proprietaria dell'area, ha infatti ottenuto dalla Regione Veneto l'Aia (autorizzazione integrata ambientale) per stoccare 300 tonnellate. «È un punto di svolta fondamentale nella rivalorizzazione della piattaforma di Marghera di nostra proprietà – spiega Sandro Bordin, presidente della società, che fa parte della holding multiutility Aim Vicenza Spa – ora contiamo di ripartire al più presto, nel giro di massimo sei mesi, a stoccare rifiuti, anche se poi l'obiettivo del nuovo cda è di vendere l'impianto». Dalla Provincia di Venezia, scavalcata dalla nuova normativa che attribuisce i compiti di autorizzazione a Palazzo Balbi, arriva però un altolà: «Mar-

ghera ha già dato in termini di inquinamento – tuona l'assessore all'Ambiente Ezio Da Villa – Il futuro che noi immaginiamo per quest'area è libero da impianti di rifiuti pericolosi».

L'antefatto

Aim Bonifiche aveva acquistato nel 2006 il sito di via Righi dalla Servizi Costieri, società finita nel mirino del pm Giorgio Gava, che ha ottenuto dal giudice monocratico di Venezia la condanna in primo grado di tre ex amministratori (in primis l'ad Carlo Valle, 3 anni e 4 mesi di reclusione) per una gestione irregolare dei rifiuti: i fanghi industriali venivano destinati illegalmente al compost, un fertilizzante. Proprio l'acquisto dell'area, pagata 5 milioni di euro, era stata una delle operazioni sospette che aveva portato la procura della Repubblica di Vicenza ad indagare l'intero cda di Aim.

I progetti futuri

Ma oggi Aim Bonifiche, dopo aver speso un ulteriore milione di euro per smaltire 4500 tonnellate di rifiuti (ne mancano ancora altre

l'impianto, forte dell'Aia regionale. «Per ora la Regione ci ha concesso un'autorizzazione quinquennale per 300 tonnellate per ripartire, ma noi confidiamo che la quota venga via via elevata fino a 6 mila tonnellate», continua Bordin. L'obiettivo è quello di portare il sito ad un valore di mercato di 9/10 milioni di euro per poi rivenderlo interamente o parzialmente ad un grande soggetto, anche internazionale. «Ho mandato una lettera a tutti gli enti coinvolti, dai Comuni di Vicenza e Venezia alla Provincia di Venezia, dalla Regione al ministero dell'Ambiente – continua il presidente di Aim Bonifiche – ho chiesto un incontro per stabilire un percorso condiviso che riconosca l'interesse nazionale

600/700), è pronta a riavviare



del sito. In un periodo in cui è impossibile creare nuovi siti, bisogna valorizzare quelli esistenti».

L'opposizione

Ma ad erigere una barricata è l'assessore Da Villa. «Già un anno fa, quando questi signori parlavano anche di costruire un inceneritore, avevo esposto la mia contrarietà – spiega – perché noi abbiamo già dato sul fronte della gestione scellerata dei rifiuti e delle ecomafie, basti pensare anche ai casi della Nuova Esa e della C&C». Ora però il compito di autorizzare è passato alla Regione. «Come al solito, senza tenere conto della nostra opinione, è arrivato l'ok – si arrabbia Da Villa – I grandi impianti, fatalità, sono sempre a Venezia o Rovigo: non sarà mica perché sono zone amministrate dal centrosinistra?». Motivo per cui l'assessore non si fida granché di Palazzo Balbi. «Noi in passato avevamo richiesto garanzie precise su fedina penale e situazione economica, spero che la Regione abbia fatto altrettanto – conclude – certo non posso non ricordare che il Veneto non ha ancora un piano regionale per i rifiuti speciali: queste autorizzazioni a spot sono la conferma che si rischia l'anarchia».

Alberto Zorzi